Anno XIII. TORINO, Domenica 2 Novembre 1879 Num. 302.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 » 9 » 5 50 » 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge » 2 » 1 » — 50 » — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 39 » 20 » 10 — » — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea e spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici nostro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 2 NOVEMBRE 1879.

ITALIA

Un richiamo alla quistione dell'Italia in Egitto.

Il *Diritto* del 31 vuol dimostrare che non è vero che l'Italia sia scaduta nella stima del mondo diplomatico, e principalmente dopo la nota questione dell'Italia in Egitto. Dice che in primo luogo quella questione non aveva per noi che un valore morale; in secondo luogo che, lungi dal dardersi della nostra esclusione, lord Salisbury ed il signor Waddington ora già si dolgono l'un l'altro che essa sia avvenuta.

Noi abbiamo parlato a lungo di questo argomento e abbiamo dimostrato che l'Italia oltre al morale aveva anche un interesse materiale nella quistione egiziana, perchè i 15 mila italiani della colonia da proteggere ci sembrano già qualche cosa. Se è vero poi che lord Salisbury e il signor Waddington quasi al dimani dell'esclusione già se ne dolgono, come dice il *Diritto*, in tal caso sarebbe una prova di più di ciò che noi dicevamo su questo argomento: che cioè non sarebbe dunque stata una cosa tanto difficile come si è voluto credere l'ottenere l'intromissione dell'Italia, purchè, da cui spettava, la facconda fosse stata presa più a cuore.

Le economie nella Sicilia del ministro Villa.

Il *Bersagliere* nota che dal giorno in cui il ministro Villa annunziò da Villanuova una possibile economia di un milione, togliendo la spesa dei provvedimenti eccezionali per quella regione, giacchè pareva oramai opportuna, precisamente dopo d'allora sei ricatti funestarono la Sicilia: a Siracusa, a Cefalù, a Polizzi, a Petralia-Sottana, a Cammarana e a Ciminna. Il giornale di Roma si chiede fino a che punto potrà essere realizzabile il milione di economia promesso dal Ministro degli interni.

La domanda del foglio romano non ci sembra infondata. È vero per altro che la statistica dei delitti, perchè possa dare una giusta idea delle condizioni di un paese, va considerata a grandi periodi e che a poter dare un giusto giudizio della sicurezza della Sicilia non basta fermarsi sui fatti di pochi giorni.

Ma ad ogni modo è innegabile che un paese in cui si commettono sei ricatti in tre settimane non deve dare grandi persuasioni che gli si debba scemare la pubblica sorveglianza.

Ci pare quindi sempre più ipotetica la economia di quel milione promesso dal Villa.

L'Accordo.

« Se ne parla da molto tempo — scrive la *Riforma* — ma da alcuni giorni con più calore e con più convinzione del solito. I giornali di Sinistra sono concordi nel riconoscerne la necessità, i giornali di Destra nel dimostrarne l'impossibilità, il che può far supporre che essi più del solito le temano e lo prevedano possibile.

» Vediamo dunque una volta a quest'accordo — continua la *Riforma* — se non si vuole creare al Paese una situazione la cui gravità non può sfuggire a nessuno, ma non contentiamoci di un accordo di persone, sibbene di quello dei fatti. »

Noi facciamo eco alle parole della *Riforma*, e i sentimenti nostri sono troppo noti perchè si dubiti altrimenti. È un pezzo che noi lamentiamo le scissioni della Sinistra, nè gli accordi che abbiamo visto ripetersi tante volte ci hanno mai illusi sulla loro stabilità, perchè eran semplici accordi di persone, e, fatti oggi, si rompono domani.

La *Riforma* dice che occorre un accordo dei fatti. Ma quali fatti? Non vorremmo che per essi venisse inteso il dar soddisfazione a qualche esigenza o vanità personale e di partito. È già troppo tempo che in Parlamento si vede questo brutto spettacolo di accordi, di coalizioni momentanee, il più spesso in vista di atterrare qualcuno o di ottenere qualche vantaggio particolare o regionale o semplicemente di ambizione personale. Il popolo si stanca e si sdegna di codesto spettacolo. Un vero accordo, un vero partito liberale si può costituire sopra un programma, sopra una serie di determinazioni precise che si votino, si accettino e si vogliano da chi aderisce. Ecco il vero, unico modo di costituire una maggioranza, lasciando in disparte le oramai archeologiche divisioni degli antichi partiti: una maggioranza che acquisti le simpatie e l'appoggio della pubblica opinione.

Ora questo programma, questa serie di determinazioni noi non lo formuleremo di nuovo. È il nostro *delenda Carthago*: è quello che sempre siamo venuti invocando: regolarità e scrupolosa onestà nell'amministrazione, semplificazione decentrativa, economie, economie, economie!

Si allarghi il suffragio elettorale: benissimo; ma si facciano economie.

Si abolisca l'imposta del macinato: benone; ma si facciano economie perchè il bilancio non ne soffra troppo.

Si riformino le circoscrizioni amministrative e giudiziarie: eccellentemente; ma in modo che ne risulti un buon dato di economie.

Si pensi all'esercito: arcibenone; ma si mandino a casa 22 mila uomini, da potersi fare una buona volta economie vistose, checchè ne dica il Mezzacapo.

E il povero contribuente respiri.

Lavori pubblici da eseguirsi nel 1880.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato l'elenco dei lavori pubblici da eseguirsi nelle varie provincie d'Italia durante il prossimo anno.

Dal prospetto risulta che nel 1880 si eseguiranno n. 787 lavori idraulici per l'importo presuntivo di L. 14,140,900. Nel primo quadrimestre del 1880 si intraprenderanno 498 lavori idraulici in corso, o di nuova intrapresa, per l'importo di 10,588,900 lire.

Per lavori stradali e fabbriche si prevedono n. 930 opere, per l'importo di L. 28,006,400.

I lavori ferroviari in num. di 572 importeranno la spesa di L. 53,129,400, e quelli in corso e da intraprendersi nel primo quadrimestre del 1880, saranno 584 per lire 33,050,900.

Totale generale lavori num. 4112 per lire 106,158,800.

L'importo dei lavori è di L. 385 per ogni cento abitanti.

Nella provincia di Alessandria si eseguiranno lavori stradali per L. 211,700 e lavori ferroviari per L. 409,500.

Nella provincia di Cuneo lavori stradali per L. 1,207,400 e lavori ferroviari per lire 116,600.

Nella provincia di Novara lavori stradali per L. 321,100 e lavori ferroviari per L. 2,215,000.

Nella provincia di Torino lavori stradali L. 487,700; lavori ferroviari L. 2,269,000. In totale si spenderanno nel 1880 nelle varie provincie L. 16,140,000 per lavori idraulici; L. 28,006,400 per lavori stradali; 53,129,400 lire per lavori ferroviari.

Spedizione commerciale milanese in Abissinia.

Da una recente lettera del signor Bianchi, membro della spedizione commerciale milanese, datata dal campo di re Giovanni d'Abissinia, la *Riforma* viene a sapere che quel sovrano ha ritenuto prigioniero il vescovo Massaia e lo ha mandato a Debra-Tabor, in compagnia del missionario che lo accompagnava.

Il rev. vescovo Massaia era stato inviato da re Menelik presso re Giovanni allo scopo di appianare, a quanto sembra, alcune difficoltà, sul carattere delle quali nulla si sa.

Al signor Bianchi fu assolutamente vietato ogni tentativo di colloquio col vescovo.

Quali siano i motivi che indussero re Kassa a quel passo, il Bianchi li ignorava.

Secondo il signor Naretti, che gode la confidenza di quel re, il vescovo Massaia non corre altro pericolo che quello d'essere espulso dal reame e rimandato in Italia. Giova sperare che le diffidenze e gelosie del Re vengano ben presto dissipate, e che quel reverendo e tanto benemerito prelato possa presto ritornare incolume alla sua sede, nello Scioa.

L'Esposizione di Sidney.

Quantunque il Governo italiano, per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non abbia preso parte ufficiale all'Esposizione universale di Sidney, tuttavia molteplici sono state le domande dei commercianti ed industriali italiani per concorrere a quella mostra mondiale, ed il Governo locale si è mostrato tanto deferente per essi, che da notizie ufficiali pervenute ieri a Roma si apprende avere posto a disposizione dei nostri espositori una nave per il trasporto dei principali articoli, in guisa che quelli già arrivati indirizzarono una lettera al commissario esecutivo ringraziandolo per la gentilezza loro usata e per l'eccellente posizione ad essi assegnata nel palazzo della mostra.

INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA PONTEBBANA.

Il telegrafo ci segnalò ieri l'altro l'inaugurazione della ferrovia internazionale della Pontebba. Ora aggiungiamo alcuni cenni delle feste che ebbero luogo in questa circostanza.

Le feste vennero celebrate tra Udine, Pontebba, Pontafel e Tarvis. Il treno inaugurale partito di buon mattino da Udine colle Autorità, gl'invitati ed i rappresentanti di Roma, Milano, Venezia, ecc., ha percorso l'intiera linea senza il menomo incidente.

Tutte le stazioni toccate dal convoglio erano imbandierate. E il treno passava di continuo in mezzo a gruppi di curiosi che al passaggio di esso salutavano ed applaudivano.

Alla stazione di Pontebba tutti gl'invitati, non rappresentanti un carattere ufficiale, hanno dovuto discendere perchè non essendo ammessi al *déjeuner* a Pontafel non potevano proseguire la gita. E qui è bene notare che gl'invitati al *déjeuner* erano soltanto quaranta.

Tanto la stazione di Pontebba come quella di Pontafel erano adorne di bandiere nazionali e di quelle austriache. All'una ed all'altra estremità del ponte si vedevano due archi su cui leggevansi le seguenti parole: *Salve Italia*, *Salve Austria*.

Il ponte dalla parte austriaca era più pomposo del nostro.

Alla stazione di Pontafel il treno si fermò ed un alto impiegato della ferrovia Rodolfiana scambiò alcune parole di saluto col prefetto di Udine, comm. Mussi. Altro funzionario austriaco ripetè questo saluto quando il prefetto e gl'invitati ufficiali italiani discesero dal convoglio ed entrarono nel *Café Restaurant* della stazione.

Pochi minuti dopo, riuniti al prefetto ed ai rappresentanti italiani alcuni personaggi austriaci, si tornò a salire in convoglio per percorrere l'ultimo tratto di ferrovia Pontafel-Tarvis.

Giunto il treno in quest'ultimo paese, il prefetto di Udine e gli invitati italiani vennero accolti dal signor Novak, funzionario del Governo della Carinzia e dal resto degli invitati austriaci. Il rappresentante dell'Austria pronunciò un breve discorso sulla cerimonia, cui rispose il comm. Mussi a nome del Governo italiano, poi si tornò a Pontafel e a Pontebba, dov'era preparato l'asciolvere.

A Pontafel gli invitati delle due nazioni erano 80 circa e furono serviti da un trattore di Vienna. Una banda musicale suonò durante il *déjeuner*.

A Pontebba i convitati erano una cinquantina, ed il *déjeuner* fu preparato dal proprietario dell'*Albergo d'Italia* d'Udine.

A Pontafel il funzionario del Governo della Carinzia propinò alla salute del Re d'Italia, a cui rispose il prefetto d'Udine.

Anche i convitati a Pontebba fecero brindisi, ma tutti allusivi alla solennità della inaugurazione.

Qualche tempo dopo, completato il treno a Pontebba, cogli invitati di Pontafel si tornava a Udine.

A quasi tutte le stazioni era accorsa della gente ed in più d'una il treno venne ricevuto a suon di musica.

A Udine gli invitati furono ricevuti dal sindaco e da una grandissima folla di cittadini. Un gran numero di vetture condussero gli invitati nelle sale del palazzo della Loggia splendidamente illuminate.

L'assessore conte Luigi De Puppi faceva gli onori di casa a nome del Municipio.

Il banchetto riesci assai bene.

Allo *Champagne* cominciarono i brindisi. Il conte Carinski della Luogotenenza imperiale di Carinzia ne pronunziò uno in tedesco, invitando a bere al Re d'Italia. A questo rispose il prefetto Mussi colle seguenti accento parole:

« Io ringrazio, prima di tutto, il rappresentante del Governo austro-ungarico per il brindisi ch'egli fece in evviva al nostro amatissimo Re, il cui nome trovò sempre una eco fedele nei petti degl'Italiani.

« Saluto prima di tutti gli egregi ospiti nostri, e li saluto in queste sale ove gli antichi Friulani trattarono tante volte i loro interessi, e che oggi credo onorate quando raccolgono i rappresentanti di due grandi paesi per cementare e saldare un comune loro interesse.

« Saluto ancora tutti i tenaci propugnatori della ferrovia Pontebbana, di cui vedo presente alcuno in questa sala, ed i valenti ingegneri che tanto cooperarono a questa linea che oggi abbiamo quasi trionfalmente percorsa.

« Sul sommo della porta di Pontafel vidi scritte tre parole, che non sono parole di colore oscuro, ma che dicono: *ars scientia et labor*; eterna verità questa, poichè la linea Pontebbana rappresenta il vanto dell'arte, i progressi della scienza, le fatiche dei lavoratori.

« Dopo questo, o signori, e per rispondere al brindisi del rappresentante imperiale, vi invito a bere alla salute dell'Imperatore d'Austria. » (*Applausi*)

Poi il prefetto lesse i telegrammi del ministro dell'interno Villa, dell'on. Quintino Sella, dell'ambasciatore a Vienna Robilant, del comm. Brioschi, del comm. Allievi, del senatore Lampertico, dell'on. Depretis, dell'on. Zanardelli, dell'on. Cavallotto, i quali ringraziarono per l'invito alla festa.

Soggiungeva altre nobili parole allusive alla solenne inaugurazione il sindaco cav. Pecile ed altre ne pronunciava il segretario della Camera di Commercio d'Udine. Parlò in seguito in lingua francese il direttore della ferrovia Rodolfiana, ed in italiano il presidente della Camera di commercio di Klagenfurt Carlo Hillinger, ed il consigliere della stessa Camera Kühn di Eberfeld, il quale ultimo con poche frasi accentuò il principio della fratellanza economica dei popoli. Anche il cavaliere Blumenthal, presidente della Camera di commercio di Venezia, pronunciò un applaudito discorso.

Oltre le autorità e le rappresentanze presero parte al banchetto i deputati Billia, Papadopoli, Orsetti, Pontoni e Dell'Angelo.

DA ROMA.

I.

Il ritorno dei Sovrani — A Montecitorio — La convocazione del Parlamento — Colloquii e conferenze — Il contegno del Depretis — Le condizioni Depretis-Crispi — La Commissione del bilancio — Una battaglia in vista — Brutto sistema di discussione — L'ordine del giorno per il 5 novembre — Una voce che corre.

(Vico) — 31 ottobre. — È l'ultimo di ottobre.

E dopo tre o quattro giorni di pioggia il sole è ricomparso con un sciroccio che si fa credere di essere ritornati in piena estate.

La città ha quasi ripreso il suo solito aspetto invernale, le vie sono popolate e all'ora del corso numerosi equipaggi vanno su e giù da Piazza del Popolo a Piazza Venezia, dopo aver dato una capatina al Pincio.

Al Quirinale si preparano gli appartamenti per il ritorno dei Sovrani che avrà luogo prima del 15 di novembre.

Nei corridoi di Montecitorio, prima così deserti, ora passano, si può dire, l'intera giornata un centinaio di deputati.

Per domani o dopo domani è atteso anche il Presidente della Camera e fra qualche giorno sarà a Roma anche il Presidente del Senato.

S'intenderanno fra loro per la convocazione delle Camere.

E il relativo decreto comparirà sulla *Gazzetta Ufficiale* nella ventura settimana.

***

L'altro ieri è tornato improvvisamente l'onorevole Depretis; ieri sono rientrati alla capitale gli on. Cairoli e Villa.

I colloqui si succedono.

Ieri una lunga conferenza l'ebbe il Crispi col Depretis.

Questa mane, a quanto si dice, ve ne fu un'altra fra il Cairoli e il Crispi.

Il Presidente del Consiglio non ha ancora veduto il deputato di Stradella, il quale fa un po' il prezioso.

Coi molti deputati che lo hanno interpellato circa il suo contegno ha dato risposte molto evasive.

Pare che intenda riserbarsi una certa libertà d'azione.

Dice così che vuol stare a vedere prima come si mette la faccenda.

Sembra però che sia in intesa col Crispi.

E le condizioni indispensabili che entrambi porrebbero al loro appoggio sarebbero queste:

Mantenere costanti le relazioni fra il Ministero, il Crispi e il Depretis riguardo alle questioni politiche, specialmente per quelle estere; nominare a titolari dei portafogli vacanti due persone dei loro gruppi; insistere presso il Senato perchè approvi la legge dell'abolizione o sciogliere la Camera nel caso che la respinga, e far posto al Crispi e al Depretis nel Gabinetto qualora si addivenisse a questo scioglimento.

Queste sarebbero le condizioni, ed io ho raccolto questa notizia da persona che è in grado di saperne qualche cosa.

Vi faccio qualche riserva, ma però la notizia mi sembra attendibile, perchè infine, eccetto il formulario che è nuovo, tutto il resto è precisamente quello che si è già detto più volte.

***

La Commissione del bilancio, come avrete veduto, continua a fare sciopero, e omai non c'è più grande probabilità che possa riunirsi prima dell'apertura della Camera.

Vi ho già accennato per telegrafo in che modo sarà impegnata nel seno della Commissione la prima battaglia a proposito della questione finanziaria.

Finora nella discussione del bilancio si è sempre proceduto in un modo pochissimo logico, esaminando prima le spese e poi le entrate.

Proprio tutto al rovescio di quello che fanno una buona massaia... ed anche gli Stati del nostro assai più ricchi.

Prima sembra a tutti più ragionevole che si guardi quanto c'è in cassa e quanto si può spendere per sapersi regolare; e non stabilire anzitutto quali devono essere le spese, senza curarsi di vedere se i quattrini per farle ci sono o non ci sono.

Ma i fautori dell'abolizione totale del macinato a ogni costo vedono un pericolo nel fare prima la discussione sull'entrata e vi si oppongono.

La lotta s'impegnerà così sull'ordine della discussione e il suo risultato designerà già in qualche modo la situazione della Camera di fronte a questa questione.

***

Intanto la Commissione è convocata per il 5 novembre.

L'ordine del giorno della riunione è questo:

Prima. Comunicazione della presidenza;

Seconda. Discussione generale sull'indirizzo da darsi ai relatori dei singoli bilanci.

Appena finita questa discussione, per così dire, preliminare, sarà chiamato nel suo seno il Ministro delle finanze.

Delle relazioni, due o tre soltanto sono per la maggior parte già compilate, ma le altre chissà quando potranno esser pronte!

Vorrei ingannarmi, ma mi pare quasi certo che anche per quest'anno non si potrà fare a meno di ricorrere all'espediente dell'esercizio provvisorio.

Ci vorrebbe troppa buona volontà, troppo zelo per parte di tutti onde evitarlo.

E a giudicare dalla scarsità nel numero degli accorsi alla prima convocazione della Commissione del bilancio, non mi pare che di zelo ce ne sia molto.

***

Corre una voce.

Una voce alla quale sono io il primo a non prestar fede.

Ma che ciò nonpertanto vi riferisco.

Si dice dunque che un gruppo di deputati meridionali pensi di acconsentire a una proroga dell'abolizione totale del macinato, tenendo conto delle condizioni del bilancio di quest'anno.

Il proponente sarebbe per giunta un siciliano, l'on. Leporta.

Quello si sarebbe il vero mezzo di accomodare tutti e sciogliere la situazione.

Vi ho riferita la voce che ho sentito correre timidamente nei corridoi di Montecitorio.

Aggiungerebbe tutto nel migliore dei modi.

Ma gli è appunto per questo che non ci credo.

II.

Le condizioni del Ministero — L'arrivo di Depretis — O cadere o sottomettersi — L'on. Grimaldi fa da ostacolo — Posizione insostenibile — Le nuove elezioni e la volontà del Paese — Villa e Bonacci creduti troppo deboli per ciò — La Commissione del bilancio e le aspirazioni dell'on. Leporta — Conclusione sconfortante.

(P.) — Roma, 31 ottobre. — Io non so come a Torino si giudichi la posizione attuale del Ministero di fronte ai vari gruppi che compongono il partito ora dominante ed alle probabili lotte che avverranno al Parlamento. Certo è che qui nessuno si illude sulla strana situazione del Ministero creatagli in gran parte dalla mala costituzione della Sinistra e di cui un po' di responsabilità tutti hanno, nessuno dei capi del partito eccettuato. Quel che succede ora è così anormale, così contrario alle regole del buon parlamentarismo da valer la pena di essere raccontato, onde, se fia possibile, evitare la rovina ignominiosa e clamorosa di tutto il partito che governa l'Italia dal 18 marzo 1876.

È qui giunto il Depretis e la sua venuta ha gettato lo scompiglio nel Ministero. Il Cairoli ed i colleghi comprendono che non venendo ad accordi col vecchio ed astuto uomo di Stato, si presenterebbero al Parlamento sicuri di prossima ed inevitabile caduta. Nè la 16ª legione cantata dall'onor. Baccelli nel dì della sconfitta del primo Ministero Cairoli sarebbe ora in armi per rendere almeno gloriosa la seconda catastrofe.

Quella legione è diventata manipolo ed i suoi eroi si contano sulle dita.

***

L'on. Depretis, il quale, quando è ministro, non ha mai tanti fautori da assicurarsi una maggioranza, ma che quando è deputato ne ha fin troppi per rovesciare il Ministero che governa, è venuto a Roma da due giorni e non nasconde ad alcuno la sua poca simpatia per il Gabinetto attuale. La famosa divisa della ricostituzione del partito è ancora una volta il suo programma; in nome di questo egli ha gridato al Cairoli la minacciosa frase: cadere o sottomettersi.

E poichè l'on. Cairoli non sembra disposto a cadere, converrà che egli si sottometta e i patti saranno forse duri ed umilianti. Nel Consiglio dei ministri tenuto ieri sera il Cairoli disse ai suoi colleghi che il Depretis conveniva sulla necessità di avere un colloquio con lui, e questo ha luogo in questo momento. Ma già si conosce quel che voglia il deputato di Stradella; non uno ma mistero per alcuno i colloqui in questi giorni da lui avuti col Magliani e con Leporta che insiste da presidente della Commissione del bilancio. V'è un uomo nel Ministero che è incompatibile colla volontà dell'on. Depretis, che è un ostacolo al vagheggiato accordo, e quest'uomo è l'on. Grimaldi.

Le previsioni di lui sullo stato della nostra finanza hanno irritato profondamente il Depretis ed il Magliani; il giovine Ministro quindi, che da quattro mesi lavora con una costanza insolita in Italia, dovrà o far getto di quelle convinzioni che sono il portato di lunghi e pazienti studî, oppure abbandonare un Ministero il quale probabilmente la pensa come lui, ma che per desiderio di vita e per ossequio alla volontà dell'onorevole Depretis dovrà dichiarare altrimenti.

***

Vuole il Depretis che base dell'accordo sia sconfessare le previsioni dell'on. Grimaldi; or chi conosce il giovine deputato di Catanzaro, sa che la sua non è tempra d'uomo facile a piegarsi ai voleri altrui quando si è formata una convinzione profonda e sicura. Ai suoi colleghi quindi che gli ricorderanno la necessità di presentarsi alla Camera sorretti dalle forze di tutto il partito, e che a raggiungere questo scopo sia indispensabile modificare quelle previsioni sulle nostre finanze da lui proclamate con tanta sicurezza, egli risponderà

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 7.

MEMORIE DI UNA ZIA

— L'amore, disse una madre con incredulo sorriso, l'amore di voi altre fanciulle è sempre per il primo che vi domanda in isposa; fate di ragionare un pochino, date retta ai genitori, e quando si presenti un altro, da capo con l'amore... Siete innamorate del matrimonio. Ma io, tua madre, voglio che il matrimonio sia decoroso, vantaggioso, se no... qui, signorina! questo è il suo posto, anzichè sacrificarsi.

— Un momento. — Feci cenno ad Amalia di tacere. — Che cosa intendete voi, cognata mia, per matrimonio decoroso e vantaggioso?

— Che sia differente da quello che sogna mia figlia, — mi rispose alzando le spalle con aria stanca.

Io non era stanca, no, entravo appunto in argomento.

— Ma questo giovane avrà dei meriti reali, poichè sento che gode molta stima... La sua professione lo mette al livello di qualsiasi persona distinta e autorevole, e tanto per il decoro parmi abbastanza. I suoi mezzi, mi dite, sono scarsi... Scusate, ma con duecentocinquanta lire mensili si deve vivere molto bene, massime in un piccolo paese.

— Per viver bene io non intendo già che siavi solamente l'abbondanza in una cucina. In tal caso darei mia figlia a un grosso fattore, o al nipote di un curato, e direi: l'ho collocata bene perchè avrà da mangiare a crepapelle... Io salgo più in alto con le mie riflessioni e le mie esigenze; desidero a mia figlia una vita confacente ai suoi gusti; che abbia una cornice adatta... un po' di società, dell'amor proprio soddisfatto...

— Come Valentina che ha sposato un conte: — disse amaramente Amalia.

— Qui non c'entra Valentina...

— Anche troppo, — ribattè Amalia con esacerbazione, — e giacchè voi volete sempre ad istituire un muto confronto fra il suo matrimonio e il mio che non approvate, vi dirò che avete torto, perchè Valentina non è soddisfatta... Valentina non è felice.

Mia cognata si alzò.

— Un momento, mamma, — e Amalia le si mise davanti, con le braccia incrociate, pallida come un cadavere.

Ai vostri tempi, zia Angelica, si faceva così? no, per certo; ma ai vostri tempi anche le mamme erano forse meno leggiere sotto la loro scorza dura un tantino.

— Un momento, mamma; non vi accorgete di ciò che succede nel segreto del cuore di Valentina? Siete così poco perspicace, madre mia! io sì me ne accorgo, e so che il brio di Valentina è quasi sempre preso a prestito dalla necessità, perchè suo marito la maltratta appena la vede triste; la sua assiduità nel bel mondo è obbligatoria, perchè suo marito ambizioso pretende dalla società un tributo di ammirazione per quella splendida giovinezza coperta di diamanti, che l'accompagna, e rende esso, povero sciocco, più ricercato e interessante. Mia sorella, del resto, l'abbiamo pure indovinato, se parliamo pure in famiglia... è un fantoccio, che in casa sua eseguisce le parti di padrona, in apparenza soltanto. Chi presiede all'andamento della casa? Chi è in rapporto con gl'interessi di suo marito? Chi ne regola le spese, e dà ordini, e con le chiavi alla cintola fa ciò che le pare?

Mia cognata agitatissima cercava invano di interrompere Amalia, e mi volgeva rapidi sguardi di desolante espressione. Costrinsi la mia fisonomia alla freddezza di un marmo, ma nell'intimo del cuore quale tumulto di meraviglia! Sì, di meraviglia, ad onta che le mie previsioni fossero tanto sinistre. Dunque era vero! sotto il tetto domestico si svolgeva per Valentina una lenta tela di avvilimento, di strazio. Oh zia Angelica, non foste, pur troppo, ignorante, non foste avventata o cattiva...

Mia cognata con gli occhi molli di lagrime, con voce tronca dall'emozione potè finalmente esclamare:

— Non v'ha delicatezza in voi... non si ripetono così ad alta voce quelle ciarle, che senza fondamento alcuno si fanno talvolta in famiglia... Siate impertinente e cattiva! mancate di rispetto a vostra madre e a vostra sorella.

— Calmatevi, — le dissi con dolcezza, — Amalia ha trasceso perchè ha del malcontento nel cuore; in quanto a me, dovete conoscermi quanto basta per non avere il menomo dubbio sulla mia discrezione... Ciò che desidero è che vi ricomponiate, e riflettendo spassionatamente sul pro e il contro, raggiungiate lo scopo di renderla felice.

Parve contenta delle mie espressioni, e mi porse la mano. Amalia intanto rileggeva il biglietto che aveva scongiurata la fiera tempesta.

— Di grazia, — chiesi, — che ci ha che fare l'invito per domani sera con tutto il resto?

— È precisamente in casa di codesta signora che Amalia conobbe la persona in questione... e siccome evvi probabilità di rivederlo, sono in dovere di non condurgliela.

— Farete male, madre mia, — disse Amalia; — mi contrariate, mi affliggete senza pro... io sono risoluta.

— Dev'essere un forte amore il tuo, per farti imprendere una così dura lotta con la tua mamma. Rispondimi: lo conosci dunque abbastanza questo giovane per metterti così ciecamente dalla parte sua?

— Sì, zia Angelica! parmi d'avere perfettamente riconosciute in lui qualità tali, che meritino la mia stima, la mia fiducia e l'amor mio. È un uomo onesto, pieno d'ingegno, di volontà e di cuore.

— Domandate a mia figlia il perchè se ne vada poi nell'oscurità di una campagna ad esercitare i suoi bei talenti.

— Forse, non è una missione grave e delicatissima quella del medico condotto? — sclamò Amalia con dignità tutta nuova in lei. — Non lo seppi certo prima d'ora, ma dacchè ne ho sentito parlare da lui stesso, ho compreso che il medico condotto ha modo di degnamente esercitare ingegno e cuore!

— Ciò è verissimo, — io continuai; — il medico delle campagne, istruito, attivo e coscienzioso, ha mezzo di segnalarsi nella sua carriera, sterile, se vogliamo, di compensi, e faticosa. È un alto incarico che assume, e compiendolo nobilmente e coraggiosamente, si rende stimabile ed utile quanto un professore di vaglia.

Mia cognata parve offesa della breve ma calorosa perorazione; quasi volesse situarsi più ostinatamente nella ostilità, si rivolse con piglio acerbo ad Amalia.

— Dunque, domani sera la signorina pretende d'andarsene a conversazione?... per mettersi d'intelligenza col signor dottore, le cui belle doti di mente e di animo non lo trattengono di mantenere corrispondenza con una giovinetta malgrado il divieto dei genitori!

Per tutta risposta Amalia trasse di tasca una lettera e me la porse dicendo:

— Vi prego, zia Angelica, leggete ciò che egli ultimamente mi scrive.

Ricorsi agli occhiali e lessi a un dipresso ciò che trascrivo:

« No, cara signorina, non mi dite di volere, a costo di qualsiasi resistenza, superare il più presto possibile le contrarietà dei vostri parenti per consacrare a me tutta voi stessa. Vi amo troppo per lasciarvi in balìa di una risoluzione che non mancherebbe d'avere tristi conseguenze per voi e per me. Mi sono prefisso di ottenere la vostra mano mercè la persuasione, e ciò deve essere frutto della mia perseveranza in addimostrarmi degno di voi. Ridotta al punto di dovervi separare dalla famiglia con del rancore, con della violenza, che sarebbe di me, di quel dolce paradiso che mi sono creato? Il rimorso che ne avrei avvelenerebbe la felicità di possedervi. Non precipitate gli avvenimenti, amatemi, questo è il mio conforto, ma cercate di disarmare lo sdegno della vostra famiglia con della sommessione e della pazienza. Il rifiuto ebbe ad impulso un motivo niente affatto disonorevole per me... dite poco? Coraggio e calma, mia buona signorina; non ammai altra donna che mia madre prima di voi! Vi par possibile che l'amor di un uomo a trent'anni non debba saper resistere a crudeli prove, a contrarietà peggiori anche di questa? Abbiate fede in me, statevene tranquilla, usate sommi riguardi a vostra madre che lo rispetto con tutto il cuore. »

— Questa lettera è irreprensibile — parvi mio... che ne dite voi?

Mia cognata (domando io, cosa poteva rispondere?) fece un giro per la camera sospirando, scotendo la testa ed asciugandosi gli occhi; poi ricadde sopra una seggiola piangendo addirittura con vero dolore.

Mi fece pietà! è un falso procedere il suo, ma non se ne accorge, e si lascia dominare dall'idolo della vanità per avere gli occhi abbagliati dallo splendore, a cui sempre, per uno sbagliato principio, tenne fiso lo sguardo. Mi accostai ad Amalia.

— Debito tuo, — le dissi con serietà, — è di seguire i consigli che ti vengono dati dall'uomo che ami.

— Avete ragione... ma se reprimermi a stento.

— Via, abbraccia tua madre, chiedile scusa delle tue irriverenti maniere, non vedi che soffre?

Amalia le si avvicinò. Il suo temperamento un po' altero, doppiamente viziato dall'educazione, era alle prese con la naturale bontà del cuore.

— Per ora, — proseguii, — non si parli più del sì e del no... col tempo si conciliano gl'interessi difficili... Cognata mia, vostra figlia vuole abbracciarvi.

(*Continua*)

TOMMASINA GUIDI.

mettendo a disposizione dell'onorevole Cairoli quel portafoglio che egli non potrebbe più tenere che al prezzo di una grande umiliazione.

⁂

Insomma, la posizione non è più sostenibile; se si desse il tempo all'onorevole Grimaldi di lasciar la Camera giudice delle sue previsioni, ne avverrebbe forse lo stranissimo fatto che il giovine Ministro e con lui il Gabinetto meritassero i voti della Destra e le disapprovazioni della Sinistra. Ed è questo appunto quello che l'onorevole Depretis vuole evitare e che nemmeno l'onorevole Cairoli può desiderare. Il progetto del deputato di Stradella è chiaro e semplice: vendere a caro prezzo il suo appoggio al Ministero, imporgli la sua volontà, fargli sciogliere, o bene o male, la questione ardua del macinato e risolvere il conflitto col Senato; lasciargli insomma trascinare una misera ed ingloriosa esistenza per qualche mese, poi atterrarlo con una delle tradizionali bombe di cui è tanto fornito l'arsenale parlamentare dell'onorevole deputato di Stradella e procedere alle elezioni generali colla vecchia o colla nuova legge elettorale e procurarsi una maggioranza, lasciando pensare la volontà del Paese.

⁂

E mentre l'on. Villa non fa mistero delle sue intenzioni d'interrogare per conto suo il Paese nella prossima primavera, egli non sa che tanto egli quanto l'on. Bonacci non hanno in nessun modo la fiducia della maggioranza di Sinistra. Si crede che le elezioni generali fatte sotto i loro auspici segnerebbero la rovina della Sinistra, e restituirebbero alla Camera la preponderanza numerica in favore della Destra; quindi si va bucinando d'uomini di tempra forte ed energica che dovrebbero regolare il lavoro elettorale, e certi nomi che si ritenevano impossibili alcune settimane or sono, ritornano oggi timidamente sulle labbra degli agitatori del partito. L'on. Villa ed il suo segretario generale sono persone di fibra troppo debole, essi dicono, per assicurare alla Camera il ritorno delle falangi di Sinistra; conviene che il partito si rassicuri mercè l'opera vigorosa, se non corretta, di chi voglia a tutti i costi e senza scrupoleggiare su tutti i mezzi.

⁂

Questo è quello che si dice e la situazione, come voi vedete, è arruffata in modo strano. Intanto si raduna la sotto-Commissione del bilancio e il La Porta, che ad ogni crisi parziale o completa soffre l'orribile disinganno di restare sul lastrico, si è fatta ora la convinzione che facendo la guerra all'onor. Grimaldi otterrà alfine un portafoglio, non so se molto meritato, ma certo molto ambito. Ieri egli ha avuto un lungo colloquio col Ministro delle finanze e lo ha invitato a recarsi nel seno della Commissione del bilancio per dare schiarimenti intorno alle tanto contrastate previsioni. Contemporaneamente l'onor. Grimaldi riceveva un lungo foglio d'interrogazioni e di questioni che a lui venivano poste dalla Commissione stessa ed alle quali si richiedeva pronta e categorica risposta. La Commissione del bilancio si radunerà il 3 novembre e per quel giorno si spera che essa sarà, se non al completo, in numero almeno tale da poter prendere autorevole e decorosa deliberazione; e di ciò vi terrò informati come pure di quanto possa accadere prima di quel giorno.

La conclusione di tutto ciò è che il disinganno e, direi quasi, il disgusto sono in tutti. La Sinistra non ha avuto mai autorità di partito, non ha più forza di governo; se essa si salva da questa ultima e curiosa crisi, converrà dire che i suoi nemici sono la più brava gente del mondo.

IL PROCESSO FADDA.

Il verdetto

(Vico) — Si sa che oggi questo strepitoso processo deve finire.

Immaginatevi quindi la folla che invade i corridoi dei Filippini e si accalca alle varie porte che mettono all'aula delle Assisie.

L'udienza incomincia alle undici.

Alle dieci non s'arriva che a grande stento a entrare nell'aula.

Il cordone di truppa è rinforzato.

Il pubblico s'aspetta una condanna capitale ed è avido di provare un'emozione nel sentirla pronunciare.

La Corte entra alle dodici meno pochi minuti.

Appena aperta l'udienza, il presidente domanda agli accusati se hanno nulla da aggiungere a ciò che dissero i loro difensori.

È una domanda prescritta dalla legge.

Gli accusati rispondono negativamente.

Tutti e tre hanno l'aria molto abbattuta.

Oggi la loro sorte sarà decisa.

La Saraceni ha il capo fra le mani e lo sguardo rivolto a terra.

Il Cardinali non ha più il fare sfrontato degli scorsi giorni. È avvilito, se ne sta rannicchiato in un angolo del gabbione, anche egli col capo fra le mani e lo sguardo a terra.

La Carrozza ha un'aria stupida, inebetita.

⁂

Dopo la domanda rivolta agli accusati, il presidente fa chiamare la famosa *madre di latte*.

Anche questa è una formalità di legge.

Prima che il presidente incominci il suo riassunto, essa ha ancora tempo a ritrattarsi.

La Ferrari entra nell'aula in mezzo a due carabinieri.

Il presidente le domanda due volte se ha nulla da aggiungere a ciò che ha detto e se ha ancora da dire qualche cosa che ha voluto nascondere alla giustizia.

La *mamma di latte*, col suo solito fare sfacciato, quasi provocante, risponde [illegible], che essa non ha altro.

E se ne esce accompagnata dai carabinieri dopo aver lanciato uno sguardo di commiserazione al banco degli accusati.

È forse l'istesso banco dove fra qualche tempo andrà a sedere anche lei.

⁂

Il presidente, esaurita questa formalità, dà lettura dei quesiti da sottoporsi all'esame dei giurati.

Nei quesiti che riguardano la Carrozza ce n'è uno che domanda ai giurati se questa donna ha o no agito sotto l'impulso della forza irresistibile.

Il procuratore generale non vorrebbe che questa domanda sulla forza irresistibile fosse rivolta ai giurati.

Alla forza irresistibile egli in generale ci ha sempre creduto molto poco.

Ma in ogni modo non gli sembra questo il caso di tirarla in ballo.

Il Palomba, difensore della Carrozza, insorge a protestare contro le parole del procuratore generale.

Il rappresentante della legge e l'avvocato difensore dell'Antonietta si bisticciano un po' su questa forza irresistibile, e in termini tali che il presidente è obbligato a intervenire colla sua autorità.

L'incidente suscita una certa emozione nel pubblico.

Il comm. Giordano dura qualche fatica a ristabilire la calma.

E il Palomba ripiglia la parola spiegando quale sia la forza irresistibile che può aver spinto la Carrozza, dato anche il caso che essa possa essere colpevole.

Facendo l'ipotesi che la sua difesa sia colpevole, egli domanda se a questa colpevolezza non può averla portata la brutalità del suo padrone, il Cardinali, e il modo col quale questi la trattava.

⁂

Altro incidente.

L'avv. Ranzi sorge a protestare a nome del suo difeso contro le parole dell'avvocato Palomba, dicendo che il Cardinali non fu mai ritenuto come uomo brutale e feroce, e che nessuno dopo le numerose testimonianze venute fuori in questo processo, si può reputarlo e crederlo tale.

Questa protesta è fatta così *pro forma*.

L'avvocato Palomba vorrebbe rispondere ancora, ma il presidente lo guarda con occhio pietoso, ed egli rinuncia a rispondere.

Allora il presidente con una certa solennità pronuncia le sacramentali parole: « La discussione è chiusa. »

A queste parole la Saraceni alza il capo, guarda prima il presidente, poi i giurati, e poi ritorna col capo fra le mani.

Ha capito che oramai tutto è finito.

Che più non le rimane altro che sperare nei giurati, arbitri della sua sorte.

Il Cardinali si rianima per un momento, e con un'aria studiatamente indifferente guarda intorno a sè.

⁂

Il presidente incomincia il suo riassunto.

Il comm. Giordano è napoletano.

È stimato come uno dei migliori presidenti di Corte d'assise e anche in questo processo ha dimostrato un tatto [illegible] e un'abilità senza pari.

Non è una [illegible] fisonomia molto spiccata.

Radi [illegible] i capelli, ha lo sguardo dolce, il gesto punto studiato. Porta solamente i baffi che ha di un color biondo scuro.

È una persona delle più simpatiche e delle più gentili che io mi conosca.

Noi altri giornalisti, com'è naturale, si ha spesso bisogno di lui.

È di una cortesia a tutta prova.

Parla con un accento leggermente meridionale.

Ma ha la parola facile, piana, elegante.

Il fare un riassunto di una causa come questa non è una cosa tanto semplice.

Vi ho accennato ieri a una statistica che si potrebbe fare sul numero delle ore che hanno parlato gli avvocati, aggiungete agli avvocati tutte le deposizioni, insomma un processo che dura un mese, e capirete allora come non sia davvero facile il riassumere tutto in un discorso di poche ore.

Io che vi ho scritto giornalmente di questo processo non vi trascriverò ora il riassunto.

Vi basti sapere che il presidente Giordano lo ha fatto veramente con una rara abilità e con una imparzialità indiscutibile.

« Signori giurati — conclude dicendo il presidente — io ho esaurito il mio cómpito. Sta ora a voi ad esaurire il vostro.

« Voi dovete dimenticare tutti i giudizi, tutti gli apprezzamenti uditi fuori di quest'aula, per chiudervi gelosamente nel santuario delle vostre coscienze.

« Rammentatevi che di fronte alla santità della legge tutti sono uguali, il ricco come il povero, l'uomo come la donna; rammentatevi che gran pericolo sarebbe per un popolo il non aver fede e rispetto per la giustizia che dal popolo stesso [illegible] esercitata.

« Giurati, rammentatevi del vostro dovere, non abbiate [illegible] altro consigliere che la vostra coscienza. »

Così chiude il suo riassunto il presidente in mezzo al più religioso silenzio.

I carabinieri fanno uscire gl'imputati.

Il Cardinali è confuso, le due donne sembrano due cadaveri.

I giurati vanno nella camera delle deliberazioni per rispondere ai quesiti.

Sono quasi le quattro.

⁂

Intanto la folla si è fatta sempre più compatta, irrequieta, tanto che il presidente è stato obbligato di dare ordini perchè non venga più lasciato entrare nessuno, nemmeno coloro che sono muniti di biglietto d'invito.

Le tribune delle signore sono piene per il solito affollate.

Mai come oggi ho trovato che sia proprio sconveniente questa mania che ha preso le nostre signore di assistere a questo processo.

Ho tenuto d'occhio a bell'apposta quelle tribune e quelle signore.

Esse hanno tenuto il contegno stesso che avrebbero tenuto se fossero state a uno spettacolo qualunque.

I giurati sono stati nella camera delle deliberazioni più di tre quarti d'ora e in questo frattempo esse hanno continuato a sorridere, a scherzare, come se attendessero il cominciare di un atto di una commedia giocosa.

Attendevano invece una sentenza di morte.

Il mondo è sempre stato così.

E oggi più che mai mi sono persuaso che le nostre signore, membre onorarie della Società contro il maltrattamento degli animali, assisterebbero tale e quale e colla stessa indifferenza delle matrone romane ai giuochi dei gladiatori se si facessero ancora.

⁂

Pochi minuti prima delle cinque i giurati rientrano.

La folla è tanta e talmente irrequieta che il presidente minaccia più volte... il solito sgombro.

Il capo dei giurati legge uno per uno i quesiti e le risposte dei giurati.

Due riguardano il Cardinali, quattro sono per la Saraceni, e sei per la Carrozza.

Il riprodurre qui i dodici quesiti vi occuperebbe circa una colonna.

E in questi giorni i processi occupano già una parte troppo grande dei giornali!

I giurati hanno risposto ai quesiti in modo che si prevede la condanna suprema per il Cardinali e la liberazione per la Carrozza.

Il presidente fa chiamare gl'imputati.

La Saraceni fa veramente pietà.

A mala pena si regge in piedi mercè l'aiuto di un carabiniere.

Il cancelliere legge il verdetto.

Gli accusati fissano in volto il cancelliere.

La Saraceni quando sente le risposte dei giurati ai quesiti che la riguardano, reclina il capo.

Gli altri due rimangono come inebetiti.

Il presidente rivolgendosi alla Carrozza le dice che è in libertà.

Non se lo fa dire due volte. Se ne va via di corsa.

La Saraceni mormora ancora qualche parola, che non riesco a intendere.

⁂

Il cav. Battigliano, in base al verdetto, chiede per il Cardinali la pena di morte; per la Saraceni i lavori forzati a vita.

Il pubblico fa un po' di rumore.

E il presidente fa sgombrare la sala.

La Saraceni è assalita da un tremito e cade in deliquio.

L'avv. Tucius, uno degli avvocati che la difendono, entra nel gabbione e la soccorre.

La Corte si ritira.

Alle 5 1/2 la Corte rientra.

Il presidente legge la sentenza.

Il Cardinali è condannato a morte.

La Saraceni ai lavori forzati a vita.

Il tempo e lo spazio mi mancano per riferirvi tutti i commenti che stassera si fanno su questa sentenza.

DAL PIEMONTE.

Bergamasco. — *Comuni danneggiati e dimenticati.* — Nell'elenco dei Comuni esenti dal pagamento delle imposte dirette sino a tutto dicembre 1880 in causa dei danni prodotti dalle ultime inondazioni, vennero totalmente dimenticati i Comuni di Bergamasco e di Carentino danneggiati quanto gli altri della Valle del Belbo, e forse più, perchè le proprietà del territorio di Bergamasco essendo molto divise, ben pochi furono coloro che non ebbero a soffrir danno, ed il territorio di Carentino è molto esteso e poco fertile, se eccettuasi la parte della vallata stata completamente danneggiata.

Se in questa circostanza questi due Comuni fossero stati pareggiati agli altri, non si faceva che la pura giustizia e [illegible] si potrebbe dire ai rappresentanti [illegible] dei medesimi, che o mettendo gli [illegible] interessi delle piccole frazioni non [illegible] che quelli del capoluogo di mandamento. Sarebbe a desiderarsi che si tentasse di rimediare a così grave dimenticanza. Si farà? *Quod est in votis.*

Borgo d'Ale, 30 ottobre. — Questo paese è lieto di annoverare tra i suoi abitanti un uomo tanto modesto quanto istruito nella persona del signor notaio Marco Varese. Questi, dilettante, se così può dirsi, di amena letteratura, si diverte, impiegando i ritagli del tempo che gli sono concessi dalle occupazioni della sua professione, nel comporre e quando a quando commediole che toccano di certi vizi tanto radicati nella società e che egli prende a combattere con sodi e persuasivi argomenti. Una delle migliori fra quante abbia scritto vedemmo su questo nostro teatro domenica scorsa, e mi parve che lo scopo e l'arte del commediografo non fallissero in essa difatto.

Meritano anche un elogio i filodrammatici del paese che la recitarono: i signori Bertelli, Magistrelli, Borgianino e Garrone, e le signorine Luigia Viola e Maria Bongianino. Bravi, bravissimi tutti.

Prosegua il signor Varese nei suoi studi, nella nobile sua missione di moralizzare dilettando, ed acquisterà sempre nuovi titoli alla benemeranza di questo paese che scelse a sua seconda patria.

Mongrando, 30 ottobre. — Qui appresso trascrivo un fatto che merita di essere segnalato ad onore della benemerita arma dei Reali carabinieri della stazione di Mongrando e del comandante brigadiere signor Mussetti Giuseppe.

Ieri mattina, 29 spirante, alle ore 6 circa veniva aggredito a mano armata da tre giovinastri un tal Caporale Gregorio, proveniente da Zubiena, sulla strada provinciale Ivrea-Biella, nella località regione Bessa, vicino al ponte sul torrente Viona.

Appena n'ebbe sentore, il distinto brigadiere signor Mussetti G. (già conosciuto dai lettori della [illegible] pei suoi segnalati servigi [illegible] mentre comandava la stazione di [illegible]) dispose in maniera così intelligente i suoi dipendenti che la sera del giorno medesimo verso le 9 furono tutti tre assicurati alla giustizia.

Gli arrestati sono Enrico Luigi, Fontana Giuseppe e Jeccia Carlo, i quali, presi alle strette, confessarono la triste azione.

I primi due sono del Borgo d'Ale, circondario di Vercelli, e il terzo di Biella. Sono giovani dal 20 ai 25 anni.

Un grazie di cuore all'energico brigadiere ed ai suoi dipendenti da tutta la popolazione di Mongrando.

ESTERO

Il risveglio dei nihilisti.

Il nihilismo procede per soste, recrudescenze e trasformazioni.

L'anno scorso dopo gli assassinii ed attentati di cui furono vittime il generale Trepof, prefetto di polizia a Pietroburgo, Kotliarevski, sostituto procuratore imperiale a Kief, Matvejef, rettore dell'Università di Kief, Heyking, ufficiale di gendarmeria nella stessa città, e poi il generale Mesentsef, capo della polizia di tutto l'Impero, i nihilisti riposarono per qualche tempo.

Passarono alcuni mesi senza che succedessero nuovi attentati, e già si sperava che i rivoluzionari, in seguito alla riprovazione generale dei loro atti, avessero cambiato sistema e rinunciato ad ogni privato spargimento di sangue. Ma, verso il principio di quest'anno, gli attentati e gli assassinii ricominciarono. Fu assassinato il principe Krapotkin a Kharkof. Furono uccisi l'ebreo Reinstein a Mosca e il mastro di polizia Pietrovski a Arkhangel. Si attentò alla vita del conte Gurkof, governatore di Kief, a quella di Drentein, capo della terza sezione, e finalmente vi fu l'attentato di Solovief contro lo Tsar. Poi agli assassinii successero gl'incendii, e quindi vi fu il tentativo di far saltare in aria il Kremlin, ed il tentativo di far anche saltare in aria colla dinamite il convoglio che portava lo Tsar a Nikolajef.

Il Governo procedette, più che con rigore, con ferocia. Gurko a Pietroburgo, Totleben a Odessa si mostrarono repressori severissimi. Le imprigionazioni, le fucilazioni, le condanne alla Siberia ed alle fortezze si moltiplicarono. Solo il generale Loris-Melikof, riuscì, a Kharkof, a mettere un po' di calma colle buone maniere.

Vi fu una nuova sosta. Per parecchi mesi non si intese più parlare dei nihilisti, e qualcuno cominciava a dire che, impauriti dalle punizioni inflitte dal Governo a quelli che erano stati colti e dalle misure preventive e repressive dei governatori generali, addaciati a motivo del poco esito delle loro propagande e del poco frutto dei loro sacrifizi, avessero rinunciato alla loro opera rivoluzionaria. Ma coloro che sanno che il nihilismo perdura e si svolge da oltre venti anni, coloro che sanno che esso è una malattia dei tempi prodotta dallo spirito d'innovazione che pervade la tutta Europa, coloro che sanno che esso è una manifestazione dell'impotente malcontento in Russia, e che non può morire se non quando cessano le cause di malcontento, coloro che sanno tutto ciò s'aspettavano che da un momento all'altro il nihilismo rinascesse sotto qualche nuova forma. Il tempo per cui era attesa questa nuova manifestazione era precisamente l'inverno, l'epoca in cui i boiardi ed i ricchi borghesi ritornano dai bagni e dalle campagne, l'epoca in cui gli studenti ritornano alle Università, l'epoca in cui gli uffizi si ripopolano di funzionari, l'epoca insomma in cui rinasce la vita tumultuosa a Pietroburgo ed a Mosca.

Intanto cominciò a correr la voce che nel partito nihilista si era prodotta una scissione, che i nihilisti non erano più tutti d'accordo nelle idee e nei mezzi di lotta. Poi si annunciò che, al posto del defunto foglio rivoluzionario *Zemljà i Volia* (Terra e Libertà), sarebbe uscito un altro foglio clandestino intitolato: *Narodnaja Volia* (La volontà del popolo).

Questo nuovo foglio era atteso con impazienza non soltanto dai rivoluzionari che non sono addentro alle segrete cose, ma anche dal Governo che non era ben sicuro di avere scoperto a Ginevra il Comitato direttivo del nihilismo, ed anche da coloro che studiano lo svolgersi del nihilismo e le varie fasi per cui esso passa successivamente.

Finalmente la *Narodnaja Volia* comparve, e, a dispetto di tutta la polizia, fu sparsa a larga mano in Pietroburgo. È un copioso giornale di una ventina di pagine, folto e bene stampato, dai cui scritti non si può ancora ben determinare il carattere. Secondo certe informazioni esso non è altro che una continuazione dell'antico foglio nihilista *Zemljà i Volia*, e ne seguirebbe le tradizioni. Esso rappresenterebbe cioè gli antichi nihilisti, i rivoluzionari russi ed intransigenti. Si sa che cosa era l'antico foglio: esso ammetteva l'assassinio politico come razionale vendetta, considerava questo genere d'assassinii *sistematici* come un fenomeno politico, come il mezzo supremo degli amici della libertà. Era il giornale ufficiale del Comitato esecutivo ed asseriva che ogni uccisione altro non era che una punizione. La *Narodnaja Volia*, professando le teorie dell'antico giornale, sarebbe ora il portavoce di quella parte di partito nihilista che vuole continuare l'antico sistema di uccidere i funzionari e far guerra al Governo, senza molto preoccuparsi di spargere nel popolo le sue dottrine. I rivoluzionari che inspirano questo foglio debbono essere di quelli che credono, come in Francia Blanqui, che a fare una rivoluzione basta un uomo ed uno stato maggiore.

La scissura nel partito si è fatta. Il partito separatista si farà noto al pubblico per mezzo di un altro giornale che dicesi sarà intitolato: *Cërnij Peredël* (La nuova parte nera). Dicesi che saranno redattori Plehanof, Akselrode, Stefanovitsh e Deitsh, noti rivoluzionari. Soggiungesi che si spera che esso avrà per collaboratore Michele Krapotkin, fratello dell'assassinato principe e direttore del foglio nihilista *Nabàt* (Campana a stormo) che si stampa in Isvizzera, e che saranno collaboratori altri comunardi.

Quale sarà il carattere di questo partito separatista?

Se crediamo al *Times*, il *Partito Nero* sarà più moderato del *Partito Rosso*. Esso non ricorrerà all'assassinio, ma si contenterà di creare il malcontento e la sedizione nel popolo con opuscoli incendiari, voci allarmanti, incendi, ecc. Il *Daily News* soggiunge che la nuova sezione sarà anarchica, il che vuol dire che si occuperà essenzialmente a far nascere in Russia un disordine tale che il Paese cada tutto nell'anarchia.

Il partito nihilista è così diviso in due sezioni: quella dei mezzi violenti rappresentata dalla *Narodnaja Volia* (Volontà del Popolo) e quella della propaganda anarchica rappresentata dal *Cërnij Peredël* (Parte Nera). Il programma degli uni e degli altri è essenzialmente socialista e di carattere estremissimo. Sì gli uni che gli altri sono pericolosissimi pel Governo, e possono gettare in Russia un perturbamento da produrre un malessere generale e continuato. Vedremo quindi nuove uccisioni, vedremo nuovi incendi, vedremo nuove propagande e quindi nuove condanne, nuove impiccagioni e nuovi convogli di condannati in via per la Siberia!

Un saggio della nuova azione lo si è già veduto. Nei dintorni di Kief si è formata una banda di rivoluzionari. Essa percorre le campagne, arde, saccheggia, taglieggia. Questa banda appartiene evidentemente al partito della propaganda anarchica, ossia alla Parte Nera.

Ad ogni modo questo fatto della scissura dei nihilisti deve dar luogo a parecchie riflessioni.

E, in primo luogo, dove è mai la tanto vantata organizzazione dei nihilisti? Si credeva alla supremazia unica ed autocratica di un Comitato esecutivo, i cui membri erano ignorati da tutto il partito. Si credeva che vi fosse una organizzazione unica, gerarchica, scalare, che il partito fosse diviso in squadre e gruppi di squadre, dipendenti da un centro al disopra del quale dicevasi esistere un ufficio direttivo chiamato il Ministero, o il Comitato esecutivo. Ora, invece, vediamo che c'è scissione. Dove si è fatta? Nel Comitato direttivo o nel partito stesso? Se si è fatta nel Comitato direttivo, in qual modo le parti dissidenti si divideranno il partito? Se invece si è fatta la scissura nel partito, dov'è l'antica dipendenza dal centro? Dov'è l'antica cieca obbedienza? Dov'è ancora il tribunale centrale che condanna i riottosi e le spie?

La discordia è dunque nel campo di Agramante, il partito si scompagina, si sfascia. Perduta l'unità d'azione, è perduta la forza. Una divisione ne porta delle altre, e si formeranno probabilmente dei gruppi e gruppetti capitanati da altrettanti ambiziosi. E chissà che i nihilisti non finiscano per venire alle mani fra loro!

Vergniaud ha detto che la Rivoluzione, come Saturno, divora i suoi figli. La Rivoluzione francese ha divorato successivamente girondini e giacobini, i Vergniaud, i Desmoulins, i Danton, i Saint-Just, i Robespierre, ecc. Il nihilismo farà altrettanto.

Pel momento conviene aspettarsi una nuova fase d'attività del nihilismo. È probabile che nell'inverno i nihilisti faranno parlare di loro, e vedremo nuove cose.

L'uccisore di Reinstein.

I lettori ricorderanno ancora una tragedia nihilista avvenuta a Mosca questa primavera.

Il 23 marzo fu trovato in una camera dell'albergo Mamontof il cadavere d'un giovane con un foglio su cui era scritto: « Traditore, spia! Condannato e giustiziato da noi, socialisti e rivoluzionari russi. Morte ai Giuda, ai traditori! » Quel giovane aveva preso per qualche tempo a fitto quella camera; vi era entrato una settimana innanzi con un compagno a cui nessuno aveva badato, e non ne era più uscito. La polizia, per quanto facesse, non potè rintracciare l'uccisore, e non sarebbesi neppur conosciuto il nome dell'ucciso se il *Terra e Libertà* non si fosse preso l'incarico di rivelarlo con questo annunzio: « Reinstein, ebreo polacco, rivelò alla terza Sezione la sede di due delle nostre tipografie. Perciò l'abbiamo ucciso il 9 marzo (calend. orient.) in Mosca, nell'albergo Mamontof. »

Vediamo ora, da un dispaccio da Mosca all'Agenzia Reuter, che un ebreo, sospetto di aver commesso quell'assassinio, fu arrestato in Germania e sarà tradotto in Russia per esservi processato.

Se veramente egli è l'uccisore e parlerà, udremo delle curiose rivelazioni.

DALLA FRANCIA.

La raccolta del grano e del vino in Francia — Mancanza assoluta di Champagne — Il treno éclair da Parigi a Marsiglia — Flying-Scotchman-Reading — 90 minuti fra Filadelfia e New-York — Due scioperi in vista — Sciopero del Municipio e sciopero dei fornai — Le conferenze del celebre padre Didon sul divorzio.

(R. B.) — Parigi, 31 ottobre. — Sono in grado di potervi oggi fornire dei dati molto precisi sulla raccolta del grano e del vino in Francia.

La raccolta del grano sarà di circa 80 milioni di ettolitri. — La raccolta delle annate medie è fra 101 e 105 milioni. — La raccolta del vino è ancor peggiore, e le previsioni più pessimiste sono state oltrepassate.

Volendo abbondare, si può calcolare che avremo quest'anno al massimo 25 milioni d'ettolitri. Nelle annate medie si raccolgono in Francia 50 milioni di ettolitri.

Ho avuto occasione di parlare ieri con uno dei primi fabbricanti di vino di Champagne di Reims; egli mi ha detto che quest'anno non si avrà nemmeno una bottiglia di vino di prima qualità, e pochissime botti di vino di qualità inferiore. Ci sono dei paesi dove i proprietari di vigne hanno deciso di non vendemmiare, le spese occorrenti essendo troppo forti in proporzione del poco vino che si sarebbe ottenuto.

Insomma, l'anno 1879 è disastroso, ed i coltivatori francesi se ne ricorderanno per molto tempo.

⁂

La Compagnia *Paris-Lyon-Méditerranée* ha inaugurato (inorridite Compagnia delle S. F. A. I.!) il suo nuovo *train-éclair* da Parigi a Marsiglia. Questa innovazione ha però dei precedenti. In Inghilterra il treno-Posta da Londra a Glasgow, conosciuto sotto il nome di *Flying Scotchman*, o scozzese volante, cammina con una velocità media di 75 chilometri all'ora. È la velocità massima ottenuta in Europa. In America (Stati Uniti) i Yankees lottano di velocità sul *Reading*. La distanza di 96 miglia (150 chilometri) fra Filadelfia e New-York è percorsa in due ore. Per fare concorrenza al *Reading*, la Compagnia della Pensilvania ha stabilito fra Filadelfia e Nuova-Yorck un *express* che fa il tragitto in 96 minuti! Un miglio per minuto! 95 chilometri all'ora! Per quest'ultimo treno è adoperata una locomotiva più stabile delle ordinarie e munita di un apparecchio speciale per ungere ed ingrassare i pezzi più soggetti ad un forte attrito. Senza questa ultima condizione si correrebbe il rischio di un riscaldamento che impedirebbe la marcia del convoglio. In quanto poi al sistema di alimentazione senza fermata, consistente in un serbatoio d'acqua fra le rotaie in modo continuo, nel quale è mantenuto un tubo aspirante, questo è già vecchio ed è stato inventato da un ingegnere americano.

Times is money è praticato assai meglio nella giovane America che nella vecchia Inghilterra. È vero però che agli Stati Uniti accadono spesso degli accidenti di ferrovia — ed è successo al vostro corrispondente di correre per qualche minuto sulla via maestra anzichè sulle rotaie, anni sono, da Boston a Filadelfia — ma è altresì vero che laggiù ci si bada meno che da noi. Fra questi miracoli di marcie forzate e la lentezza delle ferrovie della nostra povera Italia, sia che siano amministrate dalla S. F. A. I., o dalle S. F. R., o dalla S. F. M., ci corre troppa distanza perchè il Governo non pensi seriamente a metterci un pronto rimedio.

⁂

Stamane eravamo minacciati di due scioperi. Si diceva difatti che il Consiglio municipale era risoluto a dare in massa le sue dimissioni se il presidente Grévy, usando del suo diritto di veto, avesse annullato il voto pronunciato nell'ultima seduta del Consiglio chiedente al Governo l'amnistia plenaria ed immediata. Ora il Consiglio dei ministri ha deciso ieri, e Grévy ha approvato, l'annullamento del voto emesso dal Municipio di Parigi; i consiglieri hanno riflettuto meglio e si dice che la proposta delle dimissioni è stata messa da parte. Si sarebbe invece pensato dalla maggioranza di rinnovare il voto annullato nella prossima seduta che, se non erro, avrà luogo giovedì. Dunque, per ora, lo sciopero municipale è evitato.

Il secondo sciopero è più serio. Si tratta dei fornai e panettieri. Ieri, alle 2, 1600 di questi interessanti ed indispensabili cittadini si sono radunati al Circo dei cavalli sotto la presidenza del consigliere municipale Morin. Una grande confusione ed un estremo tumulto hanno regnato in questo turbolento *meeting*. Chi voleva lo sciopero immediato, chi no; fortunatamente è stato deciso di sottoporre prima ai principali le aspirazioni dei lavoranti. Eccole:

1° Aumento di 1 franco sul prezzo della giornata che è attualmente di 6 franchi per quattro infornate;

2° Un supplemento di 1 50 invece di 1 franco per ogni fornata in più.

Una delegazione di 15 operai è stata scelta per mettersi oggi in rapporto colla Camera sindacale dei padroni.

Intanto il Governo, a giusto titolo preoccupato, ha già preso tutte le disposizioni perchè al primo cenno sia concentrata nella capitale una parte dei soldati della manutenzione dei varii corpi d'esercito. Speriamo dunque che Parigi avrà ogni giorno il suo pane quotidiano.

⁂

Il celebre padre Didon, il primo oratore sacro di Francia, comincia domani la conferenza dell'Avvento nella chiesa di Saint-Philippe du Roule. Egli tratterà del matrimonio e del divorzio. Vi lascio pensare se si sarà *folla*. Chi vorrà udire il celebre predicatore sarà costretto di recarsi al suo posto almeno cinque o sei ore prima delle 4, ora fissata per le sacre conferenze.

DALL'AUSTRIA.

La produttività musicale in Germania — L'influenza di Wagner sui giovani — Un ciclo di rappresentazioni a Kassel — Le opere di Mozart a Vienna — L'Idomeneo — L'allestimento scenico — Gli altri teatri — La rappresentazione per la festa d'Ognissanti.

(R.) — Vienna, 28 ottobre. — Forse non vi ha paese, in cui la produttività musicale sia arenata tanto quanto è in Germania!

La Francia ha il Massenet, il Saint-Saëns, il Thomas, il Gounod. In Italia brilla di vivissima luce l'astro del Verdi. Arrigo Boito anche lui è un'illustrazione dell'arte italiana, ma per troppo poco conosciuto oltr'Alpe; c'è il Ponchielli, il Gobatti, il Gomes. Io non voglio indagare se il sentimento dell'arte pura, semplice nella sua maestà e bellezza sia tuttora vivo tra noi; mi basta constatare che in Italia si scrive della musica, e che abbiamo dei compositori che fanno bene e promettono meglio; ma qui in Germania? Nella patria del Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann?

⁂

Quello spirito autocrate, orgoglioso, prepotente del Wagner, lo credo fermamente che, pure essendo un punto luminoso nella vita musicale tedesca, fu per i giovani ingegni una vera fatalità: li ha sconvolti e turbati! Sbalorditi dalla febbre con cui la moderna generazione s'è data a seguire una via perigliosa, abbandonarono le tradizioni, si gettarono a capo fitto nell'orgia di idee musicali da esso concepite, e riuscirono ad annullare, là dove il loro maestro empiva di entusiasmo i pubblici delle città tedesche.

⁂

I direttori non sapevano più che si pescare; a forza di *Falsungi* e *Maccabei*, e di parecchie altre infelicissime produzioni avevano ridotto a vuoto le loro casse; la critica li stringeva perchè non facevano che friggere e rifriggere il vecchio repertorio, il pubblico non frequentava più i teatri. In tanto bisogno sorse un'idea; tradotta in atto, fece buon frutto e trovò dappertutto imitatori.

Il teatro di Kassel cominciò per dare un ciclo di rappresentazioni che nel loro insieme segnavano lo sviluppo dell'opera tedesca.

L'*Ifigenia* del Gluck fu la prima; poi vennero il *Figaro*, *Don Giovanni* e il *Flauto magico* del Mozart, il *Fidelio* del Beethoven e via via le opere più pregevoli del Dittersdorf, Winter, Weigl, Spohr, Weber, Meyerbeer, Lortzing, Schubert, per terminare col *Lohengrin* di Riccardo Wagner.

Fu un successo strepitoso, tutta Germania se ne occupò e nei giornali piovevano le appendici musicali.

⁂

Il teatro dell'Opera di Vienna non segue le traccie di quello di Kassel; non ha tanto bisogno di proventi; è largamente sovvenuto e sopporta con facilità uno per anno degli sbilanci spaventevoli; ma, se non le segue, ne approfitta dell'idea e ci ammannisce una serie di spettacoli per cui la eletta colonia di questa città eminentemente musicale le sarà certamente oltremodo grata.

Due giorni fa vi si diede l'*Idomeneo* del Mozart.

A metà gennaio avremo udite tutte le opere del gran maestro!

⁂

A dire il vero, l'idea di dare l'*Idomeneo* era molto rischiosa, ma la Direzione fece bene i suoi calcoli: lo dimostrò il successo. È un'opera eroica, un libretto tutto convenzione, rococò, ridicolo per l'enfasi di quei gravi personaggi che vivono e muoiono declamando; l'azione povera, come in tutti i libretti italiani dello scorso secolo (questo fu scritto dall'abate Varesco); insomma, ci si trova dinanzi ad una vita che non si comprende, non già perchè sia antica, ma perchè impossibile.

Il povero Mozart, *ventiquattrenne*, rivestì quelle magre rime di una musica splendida, magica; il suo genio non s'arrestò dinanzi alle figure di carta pesta, ruppe le strettoie dello spirito barocco del librettista e fu sublime.

Eppure, l'opera non si diede che poche volte!

L'azione non potè non esercitare una fatale influenza sul pubblico, che, per quanto entusiasmato dalle bellezze musicali, non poteva addomesticarsi col terribile convenzionalismo di Idomeneo, d'Idamante, Ilia e degli altri eroi...

Difatti, l'opera fu data a Vienna per la prima volta nel 1805, se non erro; dopo poche riprese, la si lasciò sepolta per dieci anni; risuscitò nel 1815, e appena quest'anno, corretta, abbreviata, rifatta ad uso delle moderne esigenze, rivide la luce della ribalta...

Sicchè la si può dir nuova affatto per noi giovani, come per tutti quei vecchi che la vidi alla prima rappresentazione.

Piacque?

Piacere, *c'est pas le mot*; la si ascoltò con raccoglimento: il primo atto annoiò, ma nel secondo l'aria d'Ilia riscosse applausi e il ghiaccio fu rotto.

I cori piacquero assai, massime quello dei marinai, che è veramente un gioiello; la marcia trionfale, invece, fu trovata debolina; già alle nostre orecchie avvezze agli uragani del Meyerbeer e del Wagner non poteva piacere una sì sorprendente semplicità d'accordi.

La *bufera* suscitò entusiasmo; in essa si sente tutta la potenza creatrice del Mozart, e, se m'è lecito dire, la promessa di produzioni più perfette — promessa che fu adempiuta già nello stesso anno colla *Fuga del Serraglio*, e un lustro più tardi colle *Nozze di Figaro* e col *Don Giovanni*.

⁂

La messa in scena fu degna del teatro